

L'albero di melo al 17

Sole di primavera trafugava dalle vetrate della scala A e quel venticello frizzante che ti solletica fino all'ombelico quando porti la maglia un po' corta.

E tutto sembrava più chiaro, era arrivata la primavera.

Gigi il portiere con la camicia sempre un po' sbottonata e con il colletto alla piacentina, lo aveva detto nello scorso giugno appena avevo messo piede al portone d'entrata, di non interessarsi degli affari altrui, e lo aveva detto sotto i suoi baffi appariscenti come quelli del fochista del circo.

Mi ero subito domandato come potesse mangiare con quei grandi e voluminosi baffi. Ne avevo parlato di lui, nel giorno del trasferimento, con Ada, del piano 3, con cui mi capitava di fare il bucato alla lavanderia comune situata nel piano seminterrato. Che rumore, che forza quelle lavatrici di acciaio inox e profilate d'oro. Dunque Gigi, con quei baffi così ricci da far paura; a pensare una volta parlando con lui avevo notato uno spaghetti impigliato a un giro della parte destra. Quel giorno Michele del piano 4, aveva avuto un incidente proprio sotto casa al numero 17, di via della Grada, e tutti, tranne la famiglia Cacciù, piano 2 che era andata al funerale dello zio morto per una mancanza di ossigeno dal troppo ridere, almeno avevano detto così, tutti avevamo sentito un gran fracasso e c'eravamo fiondati al portone principale della scala A e lì, proprio davanti ai miei occhi si era fermato con lo spaghetti impigliato nel baffo. Come comportarsi a un tale momento...far finta di niente e magari ridere un po', ma che dico, assai, con gli altri. E così tutti quanti stavamo lì a bisbigliare del grande Gigi, facendo finta di interessarci all'incredibile incidente che aveva avuto Michele. Lui poverino sì che doveva riposarsi un po', praticamente andare in vacanza e magari comprare un paio di occhiali nuovi; non era possibile crederci, aveva investito il cassetto della spazzatura e poi in marcia indietro aveva sbattuto contro l'albero di melo, sul marciapiede, proprio davanti al 17.

Come mai ci fosse lì proprio un albero di melo, non l'ho mai saputo il vero perché. Infatti nel primo mese della mia residenza nella palazzina avevo ascoltato diverse versioni, ma la più probabile mi aveva conquistato.

Sofia Viscardi, Mattei, del piano 4 e così amava farsi chiamare, signora Mattei, nome acquistato per aver sposato l'avvocato deceduto da mo', mi aveva raccontato che il marito aveva fatto una scommessa con Gigi, il quale aveva piantato nel giardinetto del condominio un albero di fichi che in realtà non crebbe mai e fece subito una brutta fine. L'avvocato aveva giurato in maniera profetica, che il terriccio presente nelle aiuole davanti alla palazzina, avrebbe dato molti frutti e Gigi lo aveva liquidato con una forte risata tanto che il Mattei aveva comprato un minuscolo innesto di melo, tanto piccolo da dover sembrare un fiore e lo aveva piantato proprio lì, dove si trova adesso pieno di mele rosse come fragole e profumate come gelsomino. La scommessa di riuscire nell'impresa aveva costretto Gigi a dover fare marcia indietro, chiedere delle scuse all'avvocato e restituirgli un vecchio orologio anni '40 che il Mattei aveva perso in una precedente scommessa.

La storia che mi aveva raccontato Cloe del piano 1 a dir poco insignificante e incredibilmente irreali, mi aveva molto incuriosito. La signora in giallo, così la chiamavano i vicini, con la mania dell'investigazione, nelle sue ricerche aveva dato una conclusione: la signora Roberta del piano 3, che tuttora è solita scrollare la tovaglia, procurando molto fastidio a tutti, al di fuori del proprio

balcone che si pone proprio sopra l'entrata principale e proprio dove c'è l'albero di melo, lo aveva fatto anche quel giorno. Dunque un semino di mela era caduto dalla tovaglia a quadri bianchi e rossi, un po' macchiata di vino e si era fermato nell'aiuola sita sul marciapiede al 17. Dopo quel racconto, mi ero interessato a tal punto da andare in biblioteca a fare un po' di ricerche botaniche. Mi veniva veramente difficile pensare che da un micro semino poteva nascere un siffatto albero paradisiaco che faceva parlare la gente e anche tanto!

Dopo aver dato una mano a Michele a metter apposto la macchina mi ero fermato a parlare con Tommaso il taxista del piano 2. Mi aveva raccontato che nella notte ritornando a casa, benché fosse un po' ubriaco, aveva intravisto il portiere uscire da sotto la macchina del signor Michele. Non era possibile, presto tutto il palazzo avrebbe saputo dell'accaduto, in quanto Tommaso, a reputazione non era un signorino, oltretutto un grande impiccione, non avrebbe perso tempo a raccontare il fatto a tutto il vicinato. Infatti dopo poche ore mi aveva fermato sulla scala Ada, chiedendo se avevo sentito e se era vero. Povero Gigi che aveva solamente recuperato il suo gattino da sotto la macchina e non aveva manomesso i freni! Poi perché arrivare a tanto... In realtà tutti nel condominio sapevano che Michele e Gigi avevano litigato tanti anni prima per Angelina, che tutti i sabati mattina veniva a pulir le scale, e così loro si fermavano a fare chiacchiere con lei quando aveva finito di pulire tutto.

Una mattina però la signora Martina Tanzi consorte del signor Ugo del piano 3, aveva visto uscire Angelina dalla porta di servizio di Gigi, l'aveva vista anche scrivere su di un biglietto qualcosa, ma Ugo che si era intrufolato nello stanzino, non avendo avuto il tempo di leggere, supplicato dalla moglie al di fuori delle vetrate, quello che la signorina aveva scritto, perché nel frattempo era sopraggiunto Gigi, da grande imbrogliatore qual era, aveva vociferato alla moglie sul labiale: "ciao è stato bellissimo", proprio quello che la signora Tanzi avrebbe voluto leggere. Immaginatevi l'impegno di trasmissione orale che si era creato in quell'istante. Martina riferisce ad Ada, lei a Pamela del piano 1, poi a Francesca del piano 2 e così a Tommaso e infine Michele che apprendeva la notizia durante il sonnellino pomeridiano delle 14. Che pomeriggio per il signor Michele, che aveva sempre perso l'occasione per chiedere ad Angelina di uscire e si era sempre tirato indietro quando lei le aveva fatto quei sorrisi da ammiccamento. Ma lui preso dalla foga era andato giù per le scale con gli zoccoli, correndo, creando un gran rimbombo e richiamando la curiosità del vicinato. Giunto alla portineria, si era chiuso con Gigi nello stanzino a fare due chiacchiere animate, che avevano spinto Cloe, a scendere quei cinque gradini per ascoltare. Cosa dicevano quei due in realtà non si capiva affatto ma lei aveva inventato con grande immaginazione investigativa, la storia della litigata per Angelina. In realtà Gigi e Michele stavano parlando così animatamente della corsa dei cavalli; infatti avevano scommesso su Ippotonante, il solito, il quale si era piazzato primo dopo più di un anno e quel pomeriggio i due anziché dormire avevano ascoltato in diretta le corse. Altro che Angelina! Insomma non avevano proprio niente da inventarsi questi condomini!

Era ormai maggio e il profumo dolce del l'albero si diffondeva per tutta la scala A, ed ognuno uscendo dalle proprie porte faceva un gran respiro per godersi quell'odore. Appena finito di fare il bucato, mi ero diretto nella terrazza comune al di sopra dell'ultimo piano, dove c'era un grande stenditoio che permetteva di stendere all'aria aperta, ma quando c'era il sole era bello portarsi

una sdraio per rilassarsi un po'. Quella mattina non ero andato a lavorare, perché dovevo ultimare alcuni lavoretti dentro casa, ancora in sospenso dopo il mio trasferimento al piano 1. Nella terrazza mentre le lenzuola profumate di lavanda svolazzavano al sole c'era Carlotta del piano 4 con la crema solare fin su i capelli. Non appena si era accorta di me, mi aveva fatto cenno con la mano per avvicinarmi. Indirizzandomi verso lei osservavo la parete celeste sbiadito di fronte e mi sembrava di andare incontro a un cielo aperto. Sempre con la sua mano mi faceva cenno di sedermi sulla sedia accanto al suo lettino. E io pur consapevole del suo no per me, mi sentivo un re e mi scioglievo. Ma lei, aveva cominciato a raccontarmi un fatto. Mi diceva se avevo notato qualcosa di strano nella notte precedente all'incidente. Anche lei rincasata nella notte fonda dopo una festa di addio al nubilato con le amiche si era fermata a fumare una Winston blu al di là del marciapiede. Era molto buio quella notte, ma la luna sembrava un faro di molte watt, tanto da illuminare sorprendentemente l'albero di melo. Proprio davanti all'albero aveva intravisto Gigi il portiere muoversi in maniera sconnessa attorno ad esso, come se facesse una danza. Lo aveva poi visto rientrare in casa speditamente e riuscire con una specie di busta color oro. Quando lui era ancora dentro era arrivato Michele con la sua macchina e aveva coperto la visuale. A Carlotta poco interessava di Gigi, ma la specie di movimento, a sua interpretazione una specie di danza, che aveva fatto attorno all'albero, la incuriosiva. Infatti lei si era da tempo interessata a i riti propiziatori che l'avevano legata al mondo africano e sapere che quel l'albero potesse avere un particolare potere avrebbe confermato la sua strana credenza. Allora per assecondarla ma anche preso dalla curiosità avevo tagliato il discorso e subito mi ero diretto da Cloe, sicuro che già sapesse il fatto.

Più i giorni passavano, più ci prendevo gusto a non farmi i fatti miei (a pensare le parole del portiere!) e mi divertivo anche tanto. Cloe quella mattina stava cucinando qualcosa che provocava una gran puzza per le scale, aveva sicuramente usato quelle spezie marocchine che era solita utilizzare per fare gli stufati di carne. Avvicinandomi col naso alla sua porta semi accostata, mi veniva la voglia di scappar via, ma era troppo forte la voglia di non farmi gli affari miei. Dunque con voce rauca per il pizzico in gola avevo chiamato Cloe. Lei si era presentata vestita con un kimono e con ai piedi degli zoccolotti che scandivano come un metronomo i suoi passi. Non sapeva nulla, e ciò mi aveva procurato una forte delusione. Si era diretta subitamente verso il mobile intarsiato basso del corridoio, aveva preso la cornetta del telefono in mano e aveva chiamato Ada che a lei era molto cara. La donna, aveva ultimamente trascorso molto tempo con Gigi, perché lo aiutava nelle faccende domestiche, da quando l'uomo era rimasto solo dopo il decesso della madre. Sicuramente doveva sapere qualcosa, pensava Cloe. Ma niente da fare, così lei stessa aveva chiamato, raccontando di Gigi e la sua propensione alla stregoneria, anche la signora Mattei e poi la signora Tanzi e poi pure Tommaso e infine Michele che non si era accorto proprio di nulla e gli sembrava impossibile crederci che gli fosse sfuggito per poco tempo una tale veduta visto che aveva parcheggiato proprio lì davanti; ma noi sapevamo benissimo che lui era un distratto con gli occhiali a fondo di bottiglia e non avrebbe visto comunque nulla. Proprio nessuno sapeva cosa Gigi aveva fatto sotto l'albero, con la luna piena durante la notte. La faccenda si complicava assai, visto che nessuno dei soliti simpatici "informati" l'aveva visto e soprattutto aveva intravisto qualcosa.

Il segreto propiziatorio di Gigi era diventato a quel punto un affare del condominio. Erano trascorsi appena tre giorni e non si faceva altro che parlare di Gigi e ognuno dei condomini quando poteva, dedicava un po' di tempo davanti l'albero ormai convinti di una sua appartenenza alla sfera magica.

A nessuno era venuto in mente di chiedere a Gigi cosa aveva fatto quella notte, all'insaputa di tutti, ignaro di essere spiato da Carlotta che benché fosse una ragazza poco interessata ai vicini, almeno così sembrava, invece quella notte mentre si faceva la sua paglia, incuriosita aveva osservato con attenzione Gigi.

Così l'avevano definita i vicini, poco interessata e irrispettosa, e Ada, con l'età di sua madre, l'aveva più volte ripresa quando nelle sere d'inverno in casa con gli amici faceva baldoria fino a tarda notte sbattendo il manico della scopa sul soffitto a più non posso, per far smettere il fracasso, e più volte aveva dovuto subire il cigolio del letto in ferro battuto quando già lei a fatica aveva preso sonno. Io l'avevo conosciuta, poco dopo il mio trasferimento in via della Grada. L'avevo vista con un gonnellino un po' troppo corto davanti all'albero e provava in punta di piedi a raccogliere una mela rossa come fuoco. Mi ero avvicinato per aiutarla e mi ero presentato atteggiandomi come un pavone che vuol fare conquiste. Lei mi aveva subito rivolto un sorriso strizzandomi anche un occhio, come per chiedermi di raccogliergli la mela. Io ero ben predisposto quasi come Adamo, tanto che guardandola fissa negli occhi, il mio braccio sfiorando la sua bella camicetta, si era allungato per accontentarla. Subito lei dopo aver strofinato il frutto sulla sua gonnella, lo aveva morso con tanto entusiasmo. Lei profumava di rose. Così avevo provato per un istante un brivido che non provavo dai tempi del liceo. A 38 anni mi sentivo già un trapassato e non uscivo più con una ragazza chissà da quanto tempo. Uno, perché lavoravo troppo, due, perché talmente pigro che preferivo stare davanti al televisore. Ma Carlotta, forse, 28 anni o un po' meno, era un bel bocconcino a portata di mano e quella era proprio una bella occasione. E così nell'estate avevo frequentato le sue feste, e avevo sentito Ada, e avevo tenuto ben nascosto agli altri del fatto che avevo cominciato a frequentare l'appartamento del piano 4.

Una domenica a settembre, il sole era così forte che avevo deciso già alla mattina presto di andare a comprare il Carlino, fare una gran colazione al bar sotto casa e dirigermi nella terrazza. Quando già mi ero messo la crema solare che profumava di miele, era arrivata la signora Tanzi con una bacinella colma di bucato bagnato. Era appena stata nella lavanderia comune e aveva visto Carlotta imbucata con un tipo dietro la lavatrice più vecchia. Così dimostrandomi poco interessato al fatto, con un semplice sorriso avevo cercato di non farla parlare, ma lei mentre cercava di stendere una grande coperta blu come la notte, cominciò a bisbigliare come per non farsi sentire, che aveva sentito la ragazza miagolare e visto il tipo sdraiarsi per terra. Originale la scelta, avevo pensato in un lampo! E poi aveva bisbigliato parole non da signora qual era. Presto come sempre tutti avrebbero saputo, e povera Carlotta ormai "taggata" come una poco di buono. Poi io incontrandola quel giorno sulla scala avevo saputo che aveva perso il suo gatto, ma mi ero permesso di lasciare andare la cosa e non provare a giustificarla con la signora Tanzi, la quale in poche ore aveva già diffuso il fatto. Infatti per non sentirmi uno sconfitto, già avevo cominciato a vedermi con Francesca dopo aver capito che con lei non

c'era proprio niente da fare e poco mi interessava che Carlotta avesse una buona reputazione agli occhi di tutti, anzi era un motivo in più per parlare di qualcosa. A giugno per la festa della Repubblica, Francesca aveva preparato una bellissima torta tricolore e aveva organizzato un buffet nel giardinetto del condominio, per i nostalgici repubblicani. Alla festiciola c'erano proprio tutti, anche lo zio del signor Cacciù, che in realtà non era proprio morto e non c'era stato nessun funerale, ma più tardi avevo saputo in top secret che Carolina la figlia dei signori Cacciù era stata denunciata per furto e quel giorno si erano diretti al comando dei carabinieri per risolvere la questione. Ma già tutti avevano dimenticato del funerale e non avevano fatto caso allo zio che solitamente rideva come un matto, e dunque non era sorto un altro motivo per “schiaccherare”.

Insomma proprio tutti, anche l'uomo misterioso della signora Pamela che fino ad allora non aveva mai osato portarlo alle feste del condominio. Sicuramente per sfuggire al chiacchiericcio delle altre donne e non solo, visto che l'uomo portava un parrucchino con riporto.

Mi ero accorto però, che Gigi era andato già via quando Francesca aveva servito la torta. Allora rientrato per cercarlo, mi ero indirizzato nello stanzino, ma nemmeno l'ombra si scorgeva. Dove fosse andato non lo so, ma mi frullava per la testa, benché fosse trascorso del tempo, il fatto dell'albero del melo. Volevo chiederglielo, volevo trovare un pretesto per farlo parlare e dare una motivazione al suo gesto. Avevo aspettato ancora qualche minuto nello stanzino, ma poi dal portone lo avevo visto arrivare con, tra le sue braccia, il gattino di Carlotta. Pepe era bianco con una macchia nera sul viso, riconoscibile per me, visto che mi ero fermato a giocare con lui diverse volte in casa della sua padrona. Gigi vedendomi sembrava cercasse di nascondere. Facendo finta di niente, lo avevo fatto avvicinare all'albero e mi ero messo a girarci attorno come per cercare qualcosa. Lui mi guardava sbigottito, ma poi mi aveva cominciato a raccontare che la notte precedente all'incidente di Michele, il suo gatto era impazzito per un topo che era entrato in casa e poi uscito di corsa era salito sull'albero. Il gatto si era arrampicato per prenderlo e lui da sotto l'albero l'aveva guidato per acchiapparlo, ma visto che Donatello, il gatto, non ci era riuscito, era andato a prendere un po' di veleno per incastrarlo, ma quando aveva iniziato a spargerlo attorno all'aiuola si era accorto che Donatello era morto sotto le ruote della macchina di Michele (che imbranato anche il gatto!), parcheggiata davanti all'albero.

Dopo qualche giorno era arrivato d'incanto il gattino bianco con il muso nero. Così dopo aver ascoltato il suo racconto tutto diventava più chiaro nella mia mente. Pepe non l'aveva rubato in mancanza di Donatello, come avevo pensato io, ma l'aveva trovato, ignaro di chi fosse l'aveva preso in casa con sé.

Nel frattempo alla porta erano arrivati gli altri che avendo ascoltato tutto si erano fatti una gran risata. Per quanto tempo avevano voluto pensare a Gigi e all'albero propiziatorio. Il gattino era corso da Carlotta e Gigi aveva allargato le braccia e mi aveva abbracciato. Avevo dato un fine a tutto il chiacchierio che in tutte quelle settimane si era creato. Rientrati tutti dentro ci eravamo guardati con un sorriso ed eravamo tornati alle nostre faccende. C'era sempre un motivo per... E l'albero di melo é sempre lì nell'aiuola, al 17, rigoglioso come non mai con le mele rosse rosse e con il suo profumo inconfondibile.